



Otto passi nell'enciclica/3

Un pensiero generativo

di P. VINCENZO BERTOLONE*

Va di moda oggi parlare di comunità generative, cioè capaci di fecondare e di generare prole, geneticamente differenziata e in grado di resistere agli attacchi di virus e malattie: non soltanto in ambito biologico (anche se l'andamento demografico nel vecchio Occidente ha le sue ragioni!), ma anche in quello spirituale, culturale, cristiano (se si tien conto del fatto che ogni nuovo Battesimo è una nuova nascita dall'utero materno della Chiesa). Il terzo, corposo, capitolo di *Fratelli tutti* (nn. 87-127) mette significativamente insieme il pensare ed il generare. Pensare in nuove direzioni genera, infatti, nuove mentalità e, soprattutto, nuove prassi. L'obiettivo dichiarato è far nascere un mondo aperto o, meglio ancora, l'"amicizia sociale", quell'amicizia, cioè, che si estende oltre le frontiere geografiche ed esistenziali. Nel primo Novecento qualcuno, come il filosofo Karl Popper, aveva tratteggiato i contorni della società aperta. Pubblicando a Londra due volumi nel 1945, aveva usato appunto la definizione di "società aperta" per proporre una sua peculiare critica allo storicismo totalitarista e sbandierare, il vessillo della libertà contro ogni totalitarismo ricorrente. Gilbert Ryle, recensendo i libri di



Monsignor Vincenzo Bertolone

Popper nella rivista "Mind", di cui era direttore, giunse, per questa via, a definire Platone il "Giuda di Socrate", di quel Socrate che invece sarebbe dovuto diventare

il vessillo della nuova democrazia contemporanea, fondata sulla libertà e sul pluralismo, rispetto sia alle filosofie sia alle religioni. Come già Bergson - il primo a parlare

di società aperta e società chiusa -, l'epistemologo Popper, alle rigide norme di comportamento e al controllo soffocante della collettività sull'individuo in nome della purezza della verità, puntava ad una società aperta fondata, invece, sulla salvaguardia delle libertà dei suoi membri, mediante istituzioni democratiche autocorreggibili, aperte alla critica razionale e alle proposte di riforma.

L'enciclica non punta sulla libertà e sulla lotta senza quartiere agli attuali nemici della società aperta, bensì sull'amore. La grandezza, sostiene infatti il Papa, consiste non nell'imporre questo o quel valore, questo o quel diritto, questa o quella ideologia agli altri. Alle opzioni della difesa violenta della verità, o delle grandi dimostrazioni di forza, il Pontefice preferisce l'amore: «La statura spirituale di un'esistenza umana è definita dall'amore, che in ultima analisi è "il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana"» (FT, n. 92). Siamo al di fuori delle logiche tradizionali: «Senza dubbio, si tratta di un'altra logica» (FT n. 127). L'amore è una forza squilibrata verso fuori, è un movimento che pone l'attenzione sull'altro, che deborda fuori di sé come per traboccamento, in senso sia geografico che esistenziale; l'amore supera lo stesso globalismo, se viene inteso come

ideale omologante allo scopo di omogeneizzare, dominare e depredare. L'altro è prossimo non perché soccorre alle nostre mire individuali o nazionali. Spingendosi oltre il trionfo rivoluzionario di *liberté, égalité, fraternité*, l'amicizia sociale e la fraternità universale comportano che «ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessun Paese può negare tale diritto fondamentale» (FT, n. 107). Prendono consistenza i dimenticati, gli scartati, gli "esiliati occulti" (che vengono trattati come corpi estranei della società), le persone con disabilità, gli anziani, la casa comune, cioè il pianeta. Ci vuole *agathosyne*, cioè attaccamento e ricerca del bene, anzi del meglio per gli altri (maturazione, crescita, vita sana, esercizio dei valori e non solo benessere materiale). Ci vuole *benevolentia*, cioè l'atteggiamento di volere il bene dell'altro, anzi volere per gli altri le cose più belle, migliori, appaganti, edificanti.

Siamo oltre la teoria della proprietà privata, in vista del principio dell'uso comune dei beni creati; siamo oltre le stagioni dei diritti individuali, convinti che così come è inaccettabile che una donna debba avere meno diritti dell'uomo, è altrettanto inaccettabile che il luogo di nascita o di residenza determini di per sé minori opportunità di vita degna e di sviluppo. La giustizia

esige di riconoscere e rispettare i diritti non solo individuali, ma anche sociali e dei popoli. In sintesi, una società umana e fraterna è solidale cioè si adopera per assicurare in modo efficace e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se lo loro efficienza sarà poco incisiva. Tutto questo risulta in linea con le ultime ricerche dell'economia civile, che sintetizzano il da farsi appunto nel concetto di "generatività", cioè capacità di essere creativi e produttivi che deve poter valere anche per le persone più deboli, nella convinzione che ogni espressione della vita non vada mai sprecata.

In quali ambiti la società acquisirà questa nuova generatività? L'enciclica lo afferma con sicurezza: conversione personale ed impegno di una molteplicità di soggetti ai quali compete la responsabilità educativa e formativa, a cominciare dalle famiglie, chiamate a una missione educativa primaria e imprescindibile. «Dio nostro, Trinità d'amore, dalla potente comunione della tua intimità divina/effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno» (dalla *Pregghiera cristiana ecumenica finale*).

*Arcivescovo di Catanzaro - Squillace